

Telos PRIMO PIANO

Bolognese di nascita e brianzolo di adozione, solo dal 2008 in Parlamento dove viene subito nominato Vice Presidente della X Commissione Attività Produttive, Commercio e Turismo della Camera dei Deputati e componente della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale. Ad ottobre 2010 il Ministro per lo Sviluppo Economico, Paolo Romani, lo ha chiamato come suo consigliere per le politiche delle piccole e medie imprese. Dopo la laurea in Filosofia, Vignali inizia la carriera universitaria a Bologna, per poi essere chiamato dal prof. Adriano De Maio all'IRER, l'Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia, dove resta fino a diventarne Direttore generale. Dopo il trasferimento a Milano, ha collaborato con numerose realtà *no profit*, in particolare con l'associazione In-presa e la Cooperativa Istituzione Culturale don Carlo Gnocchi di Carate Brianza (della quale è ancora socio). Nel 2002 ha partecipato alla costituzione della Fondazione per la Sussidiarietà, e ne è Vice Presidente fino al 2005. L'On. Raffaello Vignali ha presieduto per 5 anni una delle poche, forti e radicate reti di piccole e medie imprese e realtà *no profit*, la Compagnia delle Opere.

Editoriale

Il *gran borghese in Parlamento e del Partito Repubblicano* Bruno Visentini pensava che il tessuto imprenditoriale italiano fosse affetto da un terribile *nanismo*, e che l'unica possibilità di crescita per l'economia del paese fosse un serio *consolidamento*. Ottenuto come? Attraverso la creazione di un sistema fiscale che agevolasse i grandi a spese dei piccoli. Ma, trent'anni dopo, tra i *lacci e laccioli* del sistema italiano, per citare il nostro illustre intervistato di Primo Piano scala c di questo mese, i piccoli si ostinano a esistere e a resistere. Raffaello Vignali, parlamentare, consigliere del ministro, ma anche l'uomo bandiera del mondo *no profit* (soprattutto lombardo), in una conversazione piana e franca, racconta le sue idee sull'impresa, la politica e lo stato, tradotte in un progetto di legge che a breve farà diventare realtà lo Statuto delle Imprese. Già il nome è rivoluzionario ed evocativo: Statuto, similmente a quello dei lavoratori, tributo all'impegno di tutti quelli che hanno costruito la realtà della piccola e media impresa italiana, con la propria creatività ma soprattutto fatica. Insomma l'altra faccia della medaglia del mondo del lavoro. Ma allo stesso tempo lo Statuto, che nasce su ispirazione dello *Small Business Act* della Commissione Europea, vuole eliminare le lungaggini burocratiche, e dimostra che il mestiere della politica è porre in essere regole di buona concorrenza, garantire i diritti dei singoli, sostenere l'occupazione rendendo più dinamico il mercato del lavoro. Niente *consolidamento* quindi, ma allo stesso tempo la PMI deve comprendere che per tornare a brillare sul mercato globale deve puntare alle forme aggregative: alla rete di imprese, dove piccole e medie realtà traggono forza dalla condivisione di spese e profitti. Inoltre lo Statuto elenca i dritti e doveri delle imprese e della burocrazia. Ancora una volta Primo Piano Scala c vuole ribadire quanto la Responsabilità stia alla base della visione strategica nello sviluppo delle politiche tanto di un'azienda quanto di un Paese tutto. E se volgiamo lo sguardo all'altro grande impegno dell'On. Vignali, il sociale, questa affermazione diventa ancor più calzante. Vignali, nel parlare del ruolo del Terzo Settore quale reale possibilità per lo Stato per applicare il concetto della sussidiarietà, ci rimanda al discorso del Premier britannico Cameron *Our Big Society Agenda* dove leggiamo: *Puoi chiamarla liberismo. Puoi chiamarla empowerment. Puoi chiamarla libertà. Puoi chiamarla responsabilità. Io la chiamo la Grande Società.* E al primo punto del programma di azione, Cameron mette proprio *L'Azione Sociale – il governo promuoverà e sosterrà una nuova cultura del volontariato*. Non è un pensiero eccentrico. Tutt'altro!

Mariella Palazzolo

On. Raffaello Vignali. Impresa, Credito, Società e Burocrazia? Rivoluzione possibile.

Telos: Italia e Ue, un rapporto spesso molto distante. Ma non sempre. Proprio lei è il primo firmatario di un progetto di legge che tutela la libertà di impresa: lo Statuto delle Imprese con il quale, tra l'altro, si recepiscono le indicazioni contenute nello *Small Business Act* adottato dall'Unione Europea. Il testo è stato firmato da altri 150 parlamentari di maggioranza e opposizione. Di che cosa si tratta?

Raffaello Vignali: È una legge che riempie un vuoto, l'attuazione dell'articolo 41 della Costituzione, che tratta della libertà dell'iniziativa economica privata. Siamo il Paese con il più alto tasso di imprenditori del mondo, ma anche uno di quelli in cui è più difficile fare impresa: secondo il Report 2011 Doing Business, siamo all'80° posto della graduatoria sulla facilità del fare impresa. Questo è dovuto innanzitutto a due elementi. Il primo: l'imprenditore è sempre stato guardato con sospetto, come un potenziale truffatore, sfruttatore, evasore, ecc. Il secondo: è sempre stata considerata vera impresa solo quella di grandi dimensioni e sindacalizzata, mentre le micro e piccole imprese, che sono il 98% del nostro sistema economico, sono state ignorate. Il combinato disposto di questi elementi ha portato a norme fatte su misura delle grandi e fatte applicare allo stesso modo alle piccole, nonché a costruire le regole pensando a come evitare le truffe (compito questo del sistema dei controlli, non delle norme!). In questo modo si sono messi migliaia di lacci e laccioli che rendono una *mission impossible* fare impresa. A questo aggiungiamo anche un sistema di pubblica amministrazione pletrica, inefficiente ed eccessivamente discrezionale che frena le attività e gli investimenti. Lo Statuto delle Imprese vuole operare due rivoluzioni: passare dal sospetto alla fiducia verso chi fa impresa e pensare innanzitutto al piccolo, come chiede lo *Small Business Act*. Come? Dando diritti alle imprese, diritti verso lo Stato e l'amministrazione, ma pure verso il fisco. Ma anche semplificazione e meccanismi istituzionali che prevedano per le PMI oneri minori e tempi di adeguamento lunghi. Sul sito <http://www.statutodelleimpres.it/> si possono trovare i contenuti precisi e lo stato di avanzamento dei lavori, che prevede la votazione in Aula, a Montecitorio, ai primi di dicembre.

Continuità del credito. La stretta del credito alle famiglie e alle imprese è una delle conseguenze della crisi economica ancora presenti e tangibili. Con le regole di Basilea III, accolte con favore dalla Banca d'Italia, vi è il timore che la stretta creditizia assuma una dimensione ancora più grave. Cosa ne pensa?

È un timore fondato e confermato dall'ABI. La stessa Banca d'Italia prevede che



Non appartengo a quanti pensano che lo Stato sia buono e l'iniziativa privata sia cattiva. Penso invece che lo Stato debba fare lo Stato, cioè fare regole, controllare e valutare, ma non gestire. Esistono però settori a cavallo tra economia e Stato, come ad esempio i servizi pubblici, quelli che gli inglesi chiamano quasi market, che dovrebbero prevedere una partecipazione comune.

inciderà in termini negativi nella misura dello 0,1% del Pil. I criteri di Basilea III sono riferiti alle banche e prevedono essenzialmente una maggiore capitalizzazione degli istituti di credito ed una minor leva tra capitale e impieghi. L'effetto sarà, inevitabilmente, una restrizione del credito in un momento in cui la liquidità resta uno dei maggiori problemi per le imprese. La sua introduzione sarà graduale, ma non abbastanza a mio avviso. Da questo punto di vista sarebbe opportuno fissare una priorità nella sua introduzione a partire dalle banche di quei Paesi che hanno provocato la crisi e non dalle nostre, che si sono comportate meglio. Inoltre, Basilea III non interviene sui fattori veri che hanno determinato la crisi, ovvero la possibilità per le banche di operare attraverso veicoli fuori bilancio e sull'assenza dei controlli. A questo proposito, ricordo che bastava leggere i bilanci di Lehman Brothers negli anni precedenti per capire che era già fallita da tempo. Francamente non comprendo perché si rendano stringenti le regole di Basilea III quando, sui veri fattori scatenanti, ci si limita a mere raccomandazioni.

Presidente della Compagnia delle Opere per 5 anni. Nella sua vita pubblica le associazioni *no profit* hanno trovato un ampio spazio, anzi una vera e propria militanza. Quale futuro vede per il ruolo e l'identità del volontariato in Italia?

Il Terzo settore è una grande ricchezza del Paese. Non solo il volontariato, ma anche gli enti *no profit* e le imprese sociali. Questi soggetti dimostrano una creatività, una rapidità ed una concretezza straordinarie nella risposta ai bisogni. Credo sia venuto il momento di rendersi conto che *pubblico* non è solo ciò che è fatto dallo Stato. Per questo occorre sussidiarietà, ovvero riconoscere che compito dello Stato e della politica è riconoscere, valorizzare e sostenere questa gratuità che nasce dal basso e agire in proprio solo se essa viene meno. In altri termini, dobbiamo passare dal welfare state alla welfare society. Un esempio per tutti: il Banco alimentare ogni giorno provvede ad assicurare il cibo a 1,3 milioni di poveri in Italia. In questo fa più dello Stato e senza risorse pubbliche! Mi chiedo: non sarebbe il caso di affidare a questa realtà il programma di lotta alla povertà? Consiglio a tutti di leggere un bellissimo intervento fatto a luglio dal nuovo Premier britannico, David Cameron, *Our Big Society Agenda*: forse non si tratta di un pensiero così eccentrico...

Le partnership pubblico-privato (PPP) in Italia, anche se in crescita, vengono guardate con sospetto. Eppure sono ritenute uno strumento essenziale per lo sviluppo: il capitale privato è indispensabile per sopperire alla carenza di risorse economiche che lo Stato può in questo momento mettere a disposizione per la competitività del nostro Paese. Quale è il suo parere a riguardo?

Non si tratta solo di risorse economiche, ma anche di competenze, di efficacia e di efficienza. Non appartengo a quanti pensano che lo Stato sia buono e l'iniziativa privata sia cattiva. Penso invece che lo Stato debba fare lo Stato, cioè fare regole, controllare e valutare, ma non gestire. Esistono però settori a cavallo tra economia e Stato, come ad esempio i servizi pubblici, quelli che gli inglesi chiamano *quasi market*, che dovrebbero prevedere una partecipazione comune. Anche in questo caso si tratta di una forma di sussidiarietà. E la sussidiarietà fa bene allo Stato...

Nel mese di ottobre, oltre alla riconfermata vicepresidenza della Commissione attività produttive, le è stato dato l'incarico dal Ministro per lo Sviluppo economico Paolo Romani di consigliere per le problematiche industriali e per le strategie di innovazione delle piccole e medie imprese. Quale sarà in pratica il suo compito?

Il Ministro mi ha chiesto di seguire i dossier che riguardano le PMI e di questo lo ringrazio sinceramente, per la stima nei miei confronti, ma soprattutto perché ha voluto indicare, fin dall'inizio del suo mandato, un'attenzione concreta a questo mondo, di cui molti parlano, ma che troppo spesso non vede seguire alle parole fatti concreti. Il Ministro Romani è un *imprenditore brianzolo*, va allo scopo delle cose e decide: è difficile non condividere questo metodo! Nel concreto, stiamo già chiudendo i primi provvedimenti. Tra questi c'è il riordino del sistema degli incentivi per la crescita delle imprese e per la ricerca e l'innovazione: la previsione è di riservare almeno il 50% delle risorse alle PMI e di introdurre per loro nuove modalità, semplicissime e assolutamente non burocratiche. Gli indiani d'America avevano una preghiera che diceva *Che le parole diventino cose*. Dopo tante parole, i fatti stanno arrivando.